

LETTERA DALLA NOTTE

Alessandro Zanotelli

Una voce nella notte. Un urlo dall'inferno. Alessandro Zanotelli, affranto e sopraffatto da tanta disperazione, tiene fermo il polso e verga una pagina densa di domande. Una bottiglia, nell'oceano in tempesta, custodisce il suo messaggio. E' solo una bottiglia: tutt'intorno c'è tanta indifferenza, troppa connivenza, e Alex sente la fede vacillare. Deve scrivere un messaggio per la sopravvivenza della sua fede, perché anche gli altri missionari tengano viva quella fioca luce nella notte. Aveva urlato che i progetti di cooperazione per il terzo mondo servono a pochi, sono utili a chi trova nuovi canali per il commercio di armi, sono indispensabili per chi divide a fette di torta il mondo della sofferenza. Ed è sceso laggiù, per condividere con gli sfruttati la miseria di questo mondo insensibile. E ancora non basta. Chiama a raccolta tutti: missionari e vescovi, umili e distratti. Ma i marines sbarcano in Somalia e i reporters sono più armati di loro: zoom e microfoni tra macerie e dolori. Ormai, di morte e sofferenza, conosciamo soltanto lo spettacolo.

Alla tenue luce di una lampada, nel cuore della notte, dopo una giornata densa di gente e di sofferenza umana, tento, con grande fatica, di stendere queste poche righe che ho ruminato per quasi un anno, camminando sulle polverose strade dei poveri.

E' notte fonda a Korogocho. Un silenzio carico di mistero e di paura avvolge questa immensa baraccopoli con i suoi centomila abitanti. E' notte a Korogocho. La notte dell'impovertimento - le cui conseguenze leggo sui volti di questi bimbi meravigliosi - la notte dell'oppressione e dello sfruttamento... La situazione economica si fa sempre più pesante per i poveri, che pagano con il sangue l'"aggiustamento strutturale" imposto dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale. L'inflazione galoppa, la disoccupazione dilaga, la fame aumenta. Il Kenya era stato uno dei pochi paesi africani ad esserne quasi esentato, ma «è ora il turno del Kenya», come titolava il più prestigioso quotidiano del paese, il Daily Nation. E con la fame trionfano le malat-

tie. L'Aids spadroneggia e già ci sono i segni di un'immane tragedia. L'abisso che separa la Nairobi "bene" di Langata e Muthaiga dall'inferno delle baraccopoli (un centinaio ove vive un milione di persone) si fa sempre più invalicabile. Korogocho è solo una di queste, ma riassume l'immenso grido di sofferenza umana innocente. E' la notte di tutte le Korogocho del mondo. E' la notte della confinante Somalia, dove si consuma, forse, la più immane tragedia africana di questo secolo. E' la notte del Sudan, è la notte della Liberia, dell'Angola, del Mozambico... E' la notte dell'Africa. E' un lungo e doloroso lamento così bene espresso nelle potenti preghiere dei Salmi.

Nei miei momenti di preghiera, soprattutto nel cuore della notte, davanti alle pene dei poveri, mi domando davvero se ci sia Qualcuno che risponda a questo straziante lamento. Anche la mia fede diventa sempre più fragile, sempre più impotente davanti a tanta sofferenza incolpevole. Ma nonostante tutto riesco a non gettare la spugna, a non darmi per vinto. Per questo, sempre nel cuore della notte, nei momenti di preghiera, raccogliendo il suggerimento di un grande amico, don Mario Costalunga, dal Brasile, ho pensato di lanciare un appello a tutti i missionari sparsi nel mondo (oltre diciottomila), affinché prendano carta e penna e facciano conoscere il dramma dei poveri ovunque essi siano schiacciati: in Africa come in Asia, nell'America Latina come in Oceania.

Scrivere, dunque, ma a chi? Ogni missionario (laico o prete, suora o fratello) abbia il coraggio di far sentire - almeno al vescovo della sua diocesi di origine - l'immenso clamore dei poveri. Questo non per chiedere l'elemosina, una beneficenza o contributi per opere varie... ma perché venga fatta giustizia a livello planetario. La giustizia planetaria deve ritornare al centro dell'annuncio evangelico, se si vuole evitare che le Chiese diventino sempre più funzionali all'Impero del Denaro, al Sistema mondiale che condanna alla morte 40 milioni di poveri all'anno. Il trionfo dell'Impero del Denaro (il crollo del muro di Berlino, la Guerra del Golfo...) potrebbe trascinare la Chiesa e i credenti nel baratro dell'idolatria. Sono proprio i poveri, turbinosa profezia di Dio, a convocare a conversione le nostre Chiese d'origine. Sono i poveri i grandi profeti, oggi.

Per questo ritengo che una valanga di lettere da parte di tanti missionari ai loro vescovi potrebbe costituire uno stimolo per le nostre vecchie Chiese a rimettersi in discussione radicale. Forse davvero solo le Chiese hanno oggi il potere morale per fare emergere un'alternativa all'attuale sistema che ci sta portando tutti alla morte. Lo spero anch'io, in questa lunga notte di Korogocho nella quale, due settimane fa, ho iniziato ad abbozzare questo appello, la cui stesura si è trascinata fino a quest'ora, la notte della festa di tutti i Santi, i grandi pellegrini che ci hanno preceduto sulle strade dei poveri. ■